

Romney, sbeffeggiato da Obama, aveva ragione sulla Russia

*Nel 2012 definì
la Russia
il nemico numero
uno degli Usa*

DI ANDREA MOLLE

Nelle presidenziali del 2012, che lo videro contrapposto a **Obama**, il repubblicano **Romney** fu ridicolizzato per aver definito la Russia il nemico numero uno degli USA e del mondo libero. In quell'occasione, **Obama** si scagliò contro l'avversario, sostenendo che le sue parole dimostravano che era agganziato a vecchi schemi e senilmente incosapevole della realtà geopolitica del mondo contemporaneo.

A suo dire, con la Guerra Fredda finita da più di 20 anni, ben altri problemi, come i cambiamenti climatici, dovevano monopolizzare l'attenzione della comunità internazionale. Con la consueta spocchia, **Obama** liquidò l'avversario con una battuta: «gli anni 80 hanno telefonato e rivogliono indietro la loro politica estera». Un colpo mortale inflitto alla campagna elettorale di **Romney**, che finì infatti per perdere la corsa alla Casa Bianca. Anche in Europa in molti dicevano che l'America repubblicana era ossessionata dal fantasma dell'antico nemico e da categorie politiche desuete. In questi giorni, risvegliandoci dal torpore di un illusorio senso di pace perpetua di un presunto

“nuovo ordine mondiale” che non abbiamo mai davvero costruito, dovremmo riflettere e fare ammenda per aver pensato che la Russia avesse perso definitivamente la volontà di dominio sulla parte orientale dell'Europa.

Obama e i democratici americani, seguiti a ruota dai progressisti europei, hanno creduto che con la Russia si potesse negoziare senza proiettare forza e deterrenza, e che al più si dovesse trattare **Putin** col sussiego paternalistico tipico del moralismo di sinistra. Hanno creduto alla favola della fine delle storie, dell'interdipendenza, dell'inutilità dell'indipendenza energetica, e che bastasse essere woke per cambiare il mondo. Chi diceva il contrario era un bigotto. Non mentiamo a noi stessi, il conflitto odierno non è colpa della hubris del folle tiranno **Putin**. Esso deriva da un sentimento diffuso nella società russa: la nostalgia dell'Impero in un paese che oggi è invece sempre più sbilanciato verso oriente e pronto a finire nelle grinfie della rivale Cina. La Russia imperiale, che è da sempre ostile all'Occidente, non è stata cancellata ma solo indebolita dal grande **Reagan** e ritorna ad aggredire per non soccombere. Le sirene su Kiev sono una sveglia, speriamo non un pretesto per allargare il conflitto. Non è magari il caso di ritornare alla politica degli anni 80 prima che si arrivi alla Terza Guerra Mondiale?

—● Riproduzione riservata —

